

# Berlusconi furioso «Mi hanno taroccato i manifesti...»

## Lo scherzo non gli è piaciuto. A Torino attacca Prodi e i torinesi. Bresso: dichiarazioni deliranti

di Marcella Ciarnelli / Roma

**IL RE DEI MANIFESTI** «lenzuolo» non ce la fa a nascondere il suo disappunto davanti a «certi manifesti taroccati» davvero «inaccettabili» che ha avuto occasione di vedere in questi giorni. Lui, reduce dai fasti americani, lui che ha parlato al Congresso e va a braccet-

to con Bush manifesta il suo disappunto ai supporter, convocati questa volta a Torino, per un'altra convention prelettorale. «Hanno fatto vedere la mia faccia con il muso da clown, c'è una lettera falsa a mia firma che riporta cose che sarebbero nel mio programma e che invece nel mio programma proprio non ci sono, ma qualche anima semplice potrebbe crederci. Mi hanno fatto vedere la mia faccia con un divetto di entrata e questo mi ha ricordato un cartello presente all'ingresso di una libreria di

Firenze dove possono entrare tutti tranne Berlusconi... Bell'esempio di democrazia". Il premier fa la vittima. Segno che la satira fa male. I suoi lo sostengono con applausi e sbandierate. Un' unica voce solitaria si alza "buffone, amico della mafia". All'infiltrato il premier replica "a noi non verrebbe mai in mente di andare a disturbare una manifestazione di chi la pensa in modo diverso da noi". Il contestatore viene sommerso dalla sicurezza e trascinato fuori. La «corazza» di grande difensore della libertà, lucidata negli Stati Uniti, Silvio Berlusconi l'ha esibita davanti agli «azzurri» eccitati dal riconoscimento americano appena ricevuto. A questo proposito polemizza con la Rai "che non ha dedicato all'avvenimento neanche un minuto di diretta". Crede, il Ca-

valiere di essere l'unico depositario della verità. E' convinto che il suo si incondiziona alla politica di Bush sia l'unica strada percorribile contro "l'esercito del male". Di conseguenza va all'attacco del "signor Prodi che vorrebbe una Ue che chiudesse gli occhi e lasciasse l'intera responsabilità di combattere il terrorismo agli Usa, facendo finta di non vedere cosa succede". In realtà il premier polemizza con il suo diretto contendente, che ha definito "antieuropeo" il suo discorso in terra americana, pensando sempre di più alla contingenza elettorale interna. E che porterà anche avanti "un programma che è carta straccia" ma evidentemente lo impensierisce. Mancano "35 giorni al voto, 838 ore" e la vittoria non sembra a portata di mano, nonostante le continue affermazioni ottimistiche supportate dai sondaggi americani. Nel mirino, quindi c'è Prodi, il cui nome ogni volta che il premier lo cita viene accolto da fischi che il premier definisce una manifestazione "rozza ma efficace". E ricorre, in una non velata allusione, anche nella punizione che le mogli devono riservare ai mariti che non conoscono a memoria il programma di Forza Ita-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Torino durante la convention di Forza Italia. Alessandro Contaldo/Ansa

lia: "Per cena avranno pane e mortadella". Il pericolo comunista viene evocato per oltre la metà del discorso. I "signori della sinistra" sono colpevoli "di aver parteggiato in modo vergognoso per le dittature contro la democrazia". Ma la vicenda Unipol sembra passata in secondo piano, ottiene una sola citazione. I magistrati neanche quella. La città che ospita il comizio condiziona il premier. Parla delle Olimpiadi appena concluse e polemizza con gli amministratori locali che "hanno avuto il coraggio di dire che le Olimpiadi sono state un successo nonostante il governo. Questo è assolutamente falso, è una polemica miserabile" perché lui il merito lo vuole. Eccome. Ma si prende l'indignata replica di Mercedes Bresso a dife-

sa delle istituzioni e dei piemontesi che tanto hanno fatto per i Giochi. «Mi sembrano dichiarazioni deliranti - afferma Bresso - di una persona che non sa di che cosa sta parlando. Effettivamente - aggiunge la presidente - Berlusconi qui non è mai venuto da quando è stato eletto». Il premier parla di quelli che non vogliono la Tav e vogliono "condannare l'Italia ad essere una propaggine dell'Africa". Parla della Fiat sulla cui ripresa "anni fa nessuno aveva avuto fiducia" mentre il suo governo sì. "Nessuno vuole fare pompa dei suoi meriti, ma è giusto che i meriti vengano riconosciuti a chi ha subito offese anche grandi" aggiunge il premier alludendo a Luca Cordero di Montezemolo.

### VERDI Pecoraro: avanti i giovani

**ROMA** «Avanti i giovani». Così Alfonso Pecoraro Sciano presidente del partito dei Verdi ieri sera a Napoli alla presentazione ufficiale delle liste dei candidati della Campania. Nella maggior parte, infatti, i candidati sono trentenni. Punta sulle nuove generazioni di militanti il partito dei Verdi in Campania. Nel palazzetto dello sport di Barra, periferia di Napoli, gremito di persone, si è ufficialmente aperta la campagna elettorale dei Verdi.

### Selva: perché non faccio notizia se poi mi candidano?

**ROMA** Gustavo Selva, presidente della Commissione Esteri della Camera, «nella veste di giornalista e di uomo politico» si rivolge con una lettera aperta ai direttori di alcuni quotidiani e delle agenzie di stampa, per lamentare che la notizia della sua ricandidatura nelle liste di An abbia incontrato scarsa attenzione, mentre molto spazio avevano trovato le ipotesi che restasse escluso dalla corsa per il nuovo Parlamento. «So che un direttore - scrive Selva - ha il pieno diritto di valutare le notizie e di dare loro il rilievo che meritano secondo il giudizio della direzione. Ma se a due notizie di pari interesse per il pubblico il rilievo dato ad una delle due è opposto, sbattuta con grandi titoli a tutta pagina l'una, nascosta l'altra, qualcuno può pensare che ci deve essere una valutazione politica che guida queste due opposte decisioni». «A me pare che sia più notizia - conclude Selva - quella che dopo giorni di resistenza per essere fra i nominati io accetto la difficile battaglia per essere eletto con un partito di destra democratica ed europea indispensabile per il programma della Casa delle Libertà». Castagnetti non vede un futuro roseo nemmeno per Selva. «Il 2006 sarà l'anno della disintegrazione della casa delle libertà: l'Unione vincerà le prossime elezioni politiche, poi riconfermerà i sindaci di Roma e Napoli, riconquistando Milano e Trieste ed infine il paese boccherà la riforma costituzionale al referendum, ha detto pier luigi castagnetti, durante la presentazione dei candidati reggiani nella lista dell'Ulivo.

# Letta non si candida, Formigoni si porta le truppe

## Fi, in testa di lista moltissimi ministri. Il Governatore lombardo: il Senato è rock, la Camera è lenta

di Giuseppe Vittori / Roma

**UNA SCUSA?** Forse. Quando hanno detto alla folla del Mazda Palace, irritata per il ritardo di Berlusconi, che lui aveva passato la notte a ritoccare le liste di Forza

Italia, pochi ci hanno creduto. Ma le liste, autocraticamente decise dal capo-padrone, hanno già alcuni punti fermi, oltre alla condicio sine qua non: Berlusconi capolista alla Camera ovunque. Il numero due in Lombardia, Veneto e Piemonte sarebbe il ministro dell'Economia Tremonti, che forse si presenterà anche al Sud, magari in Calabria. Secondo nel Lazio, il ministro Antonio Martino. Mentre Scajola correrà dietro il Cavaliere in Liguria e Puglia; qui c'è un posto anche per Raffaele Fitto, ex governatore sconfitto, per Donato

Bruno, Luigi Vitali, Angelo Sanza e l'ex sindaco di Bari Di Cagno Abbrescia. A Guido Viceconte la testa di lista per la Basilicata. Al ministro Enrico La Loggia non resta che il secondo posto in Molise e Trentino. Non ci sarà, invece, Gianni Letta. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio ha detto con decisione: «Non mi candido. Non ho nessuna riserva da sciogliere, non sono candidato e non mi candido». E invece si candiderebbe, e con entusiasmo, il governatore lombardo Formigoni. Aspetta solo l'ultimo via libera berlusconiano. Ma a dimettersi dal Pirellone non ci pensa neanche: deciderà poi, se sarà eletto: «Avrò 60-90 giorni di tempo per decidere quale opzione esercitare tra presidente della Regione Lombardia e senatore e sceglierò quel che sarà più utile. Ci sarà un ampio confronto, una valutazione comune e poi opterò per l'uno o



Gianni Letta



Roberto Formigoni

per l'altro posto, a seconda di quello che mi offrirà di più le possibilità di servire il bene dei cittadini lombardi e di promuovere la crescita, lo sviluppo, il progresso autentico della mia regione». Perché al Senato? Perché, dice lui, lì c'è bisogno di un capolista. E poi: «Perché nella prossima legislatura il Senato sarà rock e la Camera dei Deputati sarà lenta». Ma come, Tremonti non va dicendo

che il Senato è il cimitero degli elefanti? Macché. Formigoni spiega: «È il metodo elettorale. Alla Camera chi vince avrà una maggioranza netta, avrà 55% dei seggi, una settantina di seggi di vantaggio. E, quindi, non ci sarà partita. La maggioranza porterà avanti le sue leggi, la minoranza non avrà da fare altro che esprimere le sue posizioni. Al Senato, se non ci sarà pareggio, chi vincerà

avrà una maggioranza molto più risicata. La battaglia politica, il confronto, il dibattito, la possibilità di incidere veramente sul futuro del Paese sarà più facile al Senato. Credo che noi saremo in maggioranza ma, anche in questo caso, dovremo parare i colpi. Ecco perché dico che il Senato sarà rock e la Camera sarà lenta». Aggiunge: «Dico di più: assisteremo ad una transumanza di giornalisti dalla Camera al Senato. Il Transatlantico si sposterà al Senato perché lì si combatteranno le battaglie decisive, più incerte e, dunque, più interessanti. Anzi, il presidente del Senato dovrà rapidamente procedere, all'inizio della nuova legislatura, a far allestire anche le strutture adeguate per accogliere tutta la stampa e la tv». Ma, attenzione. C'è ancora un risicato margine di dubbio sulla candidatura. Anche perché Formigoni chiede che entrino in lista anche i suoi fedelissimi. Entro stasera il colloquio decisivo. Ad Arcore.

### D'ALEMA «La scheda elettorale, l'ultimo inganno della Cdl»

**ROMA** «Grazie a questa nuova legge elettorale il 9 aprile riceverete un lenzuolo imbarazzante. Al ministero dell'Interno stanno studiando come farlo e come piegarlo: dovranno fare sei piegature, non starà sul tavolo e lo dovrete mettere di traverso». Lo ha detto il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, chiudendo a Bari la manifestazione per la presentazione dei candidati dell'Ulivo, durante la quale è tornato a criticare la nuova legge elettorale ed ha ironizzato sulle dimensioni della scheda. Alla manifestazione è intervenuto il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola (Prc), accolto da un lungo applauso. «Sulla scheda - ha spiegato il presidente della Quercia - ci saranno 48 simboli: in quel momento, quando l'aprirete, pensate intensamente a Berlusconi, Fini e Casini. Sono stati loro, è il loro ultimo inganno». «Sperano che voi sbagliate, vi confondiate - ha detto ancora - ma sul lenzuolo ci saranno simboli che vogliono dire Prodi e simboli che vogliono dire Berlusconi. Se volete cambiare scegliete la zona Prodi, è questa la mappa per trovare il tesoro». «Fini si sbaglia. La riduzione del cuneo fiscale è possibile», ha anche detto il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, rispondendo a Bari ad una domanda dei giornalisti su quanto dichiarato dal ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, sulla proposta del leader dell'Ulivo, Romano Prodi, di riduzione del cuneo fiscale. «Oltretutto Prodi - ha aggiunto D'Alema - è una persona che dimostrato di saper fare ottimamente i conti. È una manovra impegnativa ma, certamente, in un ordine di grandezza possibile. L'on. Fini deve semplicemente informarsi meglio». «La fotografia di Draghi è del tutto esatta. Il paese è in una grave difficoltà ma può farcela», ha detto a Bari il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, a proposito di quanto dichiarato dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, circa le difficoltà dell'Italia. «È esattamente quello che diciamo noi in questa campagna elettorale - ha proseguito D'Alema - indicando le cose da fare, le risposte, le soluzioni. Guai se l'Italia perdesse la fiducia nella possibilità di farcela».



## L'oscuro di guerra

**T**occando ferro, dovrebbero mancare un paio di mesi al giorno in cui la faccia di Roberto Castelli non sarà più accompagnata dalla didascalia «ministro della Giustizia». Prospettiva che, da sola, è motivo sufficiente per precipitarsi alle urne il 9-10 aprile. Il cosiddetto ministro, da quattro mesi, non risponde né si né no alla richiesta della Procura di Milano di autorizzare o respingere i mandati di cattura internazionali per i 22 agenti Cia che tre anni fa s'introdussero in territorio italiano per sequestrare un imam di Milano indagato per attività eversive e portarlo in Egitto, dove fu debitamente torturato. Di fatto, con la sua inerzia, il governo copre la latitanza di 22 stranieri accusati di un gra-

vissimo reato commesso in Italia. Perché il procuratore generale e il procuratore capo di Milano hanno scritto a Castelli per sollecitare una decisione. Lui ha tirato lo sciacquone e ha risposto nella più alta sede istituzionale che conosca: Radio Padania. Testuale: «Mi attaccano per difendere prerogative di magistrati che non tengono conto degli interessi dello Stato». Nelle stesse ore il suo principale pontificava al Congresso Usa. Sarebbero questi gli «interessi dello Stato» di cui farfuglia il pover'uomo? Gli interessi dello Stato riguardano la nostra sovranità nazionale violata dalla Cia - che ha mandato i suoi uomini a sequestrare una persona in Italia - e il nostro interesse a punire i responsabili. Della qual cosa il premier avrebbe fatto

bene ad accennare, l'altro giorno, in Campidoglio. L'inchiesta milanese non è condotta dalle Br, ma dalla Polizia di Stato. Ma il presunto Guardasigilli non bada a questi dettagli e scarica la sua bile sul pm che coordina le indagini, Armando Spataro: «Non mi fido di lui perché non è imparziale: è sempre stato di sinistra, e la sinistra è sempre stata antiamericana». Dal che si deduce che: per essere imparziale, un pm dev'essere di destra, anzi di governo, o meglio non avere idee come certi ministri; tutta la sinistra è antiamericana e tutta la destra filoamericana (mai sentito parlare dell'anti-americanismo fascista? S'informi presso i suoi neoalleati Mussolini, Rauti, Tilgher, Fiore, Romagnoli & C.); e spetta

al governo giudicare l'imparzialità di un pm e decidere chi debba occuparsi di imputati americani e chi no. Non contento, questo gigante del pensiero ha aggiunto: «Che immagine diamo? Che lasciamo liberi i terroristi che vengono costantemente assolti e ci occupiamo solo di arrestare i cacciatori di terroristi. C'è di mezzo l'immagine del Paese, e che certi pm non interessano, ma al ministro sì». Forse questo genio della politica non sa che Spataro i terroristi (Br e Prima linea) li fa arrestare e condannare fin da quando era giovane, mentre Castelli andava per boschi a fare pagliacciate con druidi, calici di sidro e alatri di Odino. Forse l'Einstein della Padania trascura poi che Spataro è il pm che chiese la condanna degli islamici

poi assolti dal gip Forleo e dalla Corte d'appello, e fu per questo elogiato dal governo. Forse questo cervello ipertrofico dimentica che Spataro stava indagando sull'imam quando la Cia l'ha sequestrato: dunque il cacciatore di terroristi è Spataro, non gli spioni che l'hanno sottratto alla giustizia. Perché mai, se un italiano sequestra una persona, finisce in galera, mentre se lo fa un americano viene protetto dal governo e chi tenta di arrestarlo è «antiamericano»? Forse che chi arresta uno dell'Anonima sarda è anti-sardo e chi arresta un sequestratore dell'Aspromonte è anti-calabrese? All'«immagine del Paese» la Lega Nord e i suoi ministri hanno già dato molto: tra la faccia di Castelli e la maglietta di

Calderoli, impossibile fare di più. Ma il ministro ignora che il 23 febbraio la commissione dell'Europarlamento che si occupa di sequestri e voli illegali della Cia ha convocato e ascoltato per due ore Spataro a Bruxelles. Il pm, su richiesta del presidente portoghese Carlos Coelho (Ppe), ha raccontato i fatti accertati e non più segreti, poi ha risposto alle domande dei parlamentari. Che alla fine l'hanno a lungo applaudito, elogiando il sistema italiano che, grazie all'indipendenza del pm dal governo e alla dipendenza della polizia giudiziaria dal pm, consente indagini sulla Cia deviate. Alcuni hanno stigmatizzato la condotta ostruzionistica di Castelli. Pare che qualcuno abbia pure domandato se in Padania nascono tutti così.